

ALLA RICERCA DI TESTIMONIANZE POTITIANE: NAPOLI, ROCCAPIEMONTE E IMA DI LAURO

di Giuseppe d'Arcangelo

◆ Cronache della Cattedrale

15 ◆

Alla ricerca di testimonianze potitiane (3): Napoli, Roccapiemonte e Ima di Lauro

Giuseppe d'Arcangelo

Alle 6,30 di sabato 17 luglio 1993 siamo in macchina verso la Campania. Don Leonardo guida, chi scrive è il navigatore, Ciro e Saverio sono gli operatori dell'immagine. Il cielo è sereno e incomincia a fare caldo, don Leonardo ci gratifica inserendo il condizionatore d'aria. A velocità sostenuta giungiamo all'uscita di Avellino Est, a destra si intravede il monte Partenio, che domina la conca del capoluogo dell'Irpinia, immettendoci sull'autostrada per Salerno. Atripalta, Serino, Solofra, Montoro scorrono veloci una dopo l'altra, nel verdissimo paesaggio irpino. All'altessa di Mercato S. Severino-Fisciano, deviamo sul raccordo autostradale per Nola. Sarno è la nostra uscita, da cui raggiungiamo la frazione di Roccapiemonte: San Potito.

Nelle adiacenze dell'allaccio autostradale, troviamo l'indicazione per San Potito. All'ingresso della frazione, in largo Plebiscito, è posta la chiesa dedicata al Santo. E' una chiesa semplice ad unica navata, con tetto a doppia falda e timpano triangolare. Il lato destro è leggermente più espanso rispetto a quello sinistro. La chiesa è chiusa a casua dei danni del sisma del 1980. Il grande portale, rettangolare, di pietra ha un architrave sormontato da una epigrafe su cui insiste lo scudo dello stemma sabauda, che riportiamo: **REMP LUM HOC DIVO POTITO - DICATUM - A.D. MDCCCIL**. Il perimetro dell'epigrafe è decorato con racconti e volute. Don Leonardo si mette alla ricerca del approco e noi cerchiamo informazioni ai passanti e ad un'anziana suora che, sulla porta del vicino convento, sta acquistando da un venditore ambulante in bicicletta patate ed un serto di cipolle viola di insolita grandezza. Mentre un signore anziano si avvicina e ci comunica che è il depositario della chiave della chiesa, arriva in bicicletta il parroco, don Natalino Gentile, che si rende subito disponibile. Ci fornisce informazioni, immaginette del Santo, la pubblicazione di Faustino Mostradi OSB "S. Potito ragazzo martire" del 1969. Fa aprire la chiesa, che constatiamo desolatamente vuota, gli altari spogli e su tutto impera la polvere. Il soffitto, del tipo a volta, ha la sagoma ellittica interrotta dai lunotti in corrispondenza delle finestre laterali.

Dopo il terremoto, don Natalino ha trasferito la statua ed un grande quadro di S. Potito nella cappella del vicino convento del S. Cuore, delle Serve di Maria Addolorata, un vecchio palazzone di tufi e mattoni di laterizio a vista, in verità esternamente un po' malandato per manutenzione. In gruppo ci avviamo verso il convento dove don Natalino chiede alla Superiora, che ci accompagna nella cappella del convento. Detta cappella surroga la funzione della chiesa parrocchiale di San Potito. La cappella dedicata al S. Cuore ospita solo la statua del Santo, che è posta sul lato sinistro della balaustra. Esprime i lineamenti di un giovane e non di un ragazzo; ha la veste di color verde, il mantello rosso vivo. Sul capo insiste una grande aureola di stelle, nella mano sinistra una grande palma dorata.

Don Natalino si informa che vicino al piede destro c'era un putto che custodiva una reliquia di S. Potito, ormai rubato. Scattati i fotogrammi, ci trasferiamo in un grande refettorio dove sul muro in fondo risulta appeso un grande quadro di S. Potito risalente al secolo scorso. Iconograficamente il quadro esprime un ragazzo, in panni rossi e verdi, con i capelli crespi e due angeli sostengono una aureola sul suo capo. Al piede una sciabola con impugnatura a maniglia. Dopo che Ciro e Saverio hanno finito le riprese fotografiche don Natalino ci invita a casa sua. Durante il trasferimento constatiamo che S. Potito è presente nella toponomastica della frazione, ovvero sia esiste una via S. Potito.

Da un lungo corridoio recintato a giorno entriamo in un ampio e fresco locale a piano terra dove conosciamo la madre, una signora amabile e gentilissima, che ci fa accomodare intorno ad un grande tavolo, offrendoci caffè caldo e bibite fresche. Mentre gustiamo le bevande centellinandole, don Natalino ci informa del premio in danaro che stabilito un fedele alla coppia che metterà il nome Potito al loro prossimo nascituro. Chiediamo al parroco di fornirci, ai fini di documentazione, un foglio di carta intestata della parrocchia, bollato con l'artistico timbro parrocchiale e con la sua firma autografa. Soddisfatta la nostra richiesta salutiamo don Natalino, dopo che ci ha indicata la strada più breve per l'autostrada Salerno-Napoli. A Nocera Inferiore, dopo un lunghissimo viale, ci immettiamo nel traffico autostradale.

A velocità sostenuta scorre sotto i nostri occhi l'incredibile agglomerato urbano che si distende a nastro, senza soluzione di continuità, fino a Napoli, dominato dal ripido cono vulcanico del Vesuvio, che si staglia verso il cielo in direzione est.

Il nastro autostradale ci porta direttamente nel cuore di Napoli, nel rumoroso, intenso e anarchico traffico di Piazza Garibaldi. Lentamente imbocchiamo Corso Umberto I, "o rettilineo" dei napoletani. Oltrepassato via Mezzocannone, Don Leonardo riesce a parcheggiare in una stretta area di sosta custodita, davanti al Palazzo della Borsa in Piazza Giovanni Bovio. Chiediamo subito informazioni al custode del parcheggio sulla chiesa e sulla Salita S. Potito. Per tutta risposta ci invita a visitare il Cristo Velato nella Cappella dei Principi di S. Severo. Insisto su S. Potito dicendogli con aria ironica che il Santo che cerchiamo, oltre ad Ascoli sta anche a Napoli. "Ho capito voi state qua per il confronto, ma perderete! Comunque non so dove sta questa chiesa". Per raggiungere via Roma alcuni passanti ci indicano un lungo percorso: Via San Felice - Via Diaz - Via Toledo - Piazza Carità. In Piazza Dante un venditore ambulante ci indica la zona con approssimazione ma non è in grado di essere preciso. Proseguiamo per via Pessina. A chi chiediamo informazioni, tutti conoscono la chiesa di S. Potito ma nessuno è in grado di indicarla con precisione. Su via Pessina ci dividiamo in due gruppi per controllare i

due lati della strada. Don Leonardo acquista una pianta turistica di Napoli. Nel quartiere dell'Avvocata, all'altezza della Galleria Principe di Napoli, sul lato opposto a questa, iniziamo a salire una scalinata parallela e in contropendenza rispetto a via Pessina. A destra esploriamo una via stretta molto ripida su cui si affacciano due chiese chiuse che ci dicono non dedicate a S.Potito. A mezza strada deviamo in un vicolo che ci porta in via Salvatore Tommasi, parallela alla precedente, dove più amonte è posta un'altra chiesa., però aperta. Mentre ci avviciniamo ad essa un sacerdote esce dalla chiesa seguito da un gruppo di persone con cui parla in maniera agitata. Appena si calma chiediamo di parlare con lui che gentilissimo, ci da finalmente le informazioni che cerchiamo. L'agitazione ormai appartiene al passato. La chiesa di S.Potito la troviamo scendendo verso via Pessina sulla destra di via S.Tommaso. Prima della chiesa troviamo la porta di ingresso della sede dell'Arciconfraternita a cui è affidata la chiesa di S.Potito. La porta è delimitata da un bel portale di pietra, con una modanatura a cuspide sull'architrave. Le ante del portone sono rivestite di zinco e dipinte di verde. Un avviso affisso sulla porta informa che la visita alla chiesa si può effettuare solo il martedì pomeriggio, previo appuntamento. Più giù c'è la porta di accesso al sagrato della chiesa. L'accesso è sbarrato da un cancello di ferro con sbarre sormontate da lance e chiuso da una catena con lucchetto. L'alto prospetto principale domina un monumentale sagrato, in verità molto maltenuto, del tipo simmetrico a doppia rampa sghemba. Dal pianerottolo di arrivo delle due rampe si accende a un portico a giorno di archi circolari a tutto sesto, sormontati da finestre rettangolari, chiuse in sommità da un timpano triangolare con finestra circolare al centro. Lesene e capitelli corinzi scandiscono la tripartizione della facciata. Sotto la modanatura che divide il portico dalle finestre superiori è riportata a chiare lettere: REAL ARCICON. DEGLI UFFIZIALI DEI BANCHI DI SAN POTITO. A valle, contigua al sagrato della chiesa, c'è la SCALINATA S.POTITO, monumentale scala pubblica chiusa, di collegamento tra via Pessina e via S.Tommasi. Mentre Saverio e Ciro stanno ultimando di fotografare un uomo tutto trafelato, carico di borse di spesa, esce dalla Scalinata S.Potito, si presenta come studioso di storia locale e si offre di procurare materiale sulla chiesa di S.Potito che purtroppo non ha sottomano. Lo ringraziamo per la disponibilità, dopo di che ci mettiamo alla ricerca di un altro luogo potitano: il FONDACO SAN POTITO. La pianta turistica ci dice che è una traversa sinistra della via Francesco Saverio Correr, parallela e sottoposta a via S.Tommasi. Tramite la Scalinata S.Potito scendiamo in via Pessina e constatiamo che tale scalinata non l'avremmo mai potuto rilevare da detta strada perchè l'indicazione stradale è coperta completamente dal cancello metallico quando l'anta è aperta. Nel successivo vicolo sottoposto a via Pessina, con presenza di parecchia immondizia, un gruppo di persone ai lati di un tappeto rosso a striscia, attende l'arrivo di una sposa con il suo cortico. Appena scesi nel vicolo prima una traversa a sinistra poi una svolta a destra ci portiamo in via E.S. Correr. Esploriamo la via per un bel tratto senza riuscire a individuare il Fondaco. La via, molto pulita, è sede di numerosi laboratori artigianali, soprattutto corniciai, falegnami, restauratori, etc. Un cartello scritto con vernice rossa invita a non parcheggiare la macchina lungo la via, perchè camion di passaggio procurano "ammaccatura

assicurata". Molta gente è seduta davanti all'uscio delle proprie case all'ombra, per sfuggire al caldo opprimente. Il Fondaco non si trova, nonostante le indicazioni della piantina. Finalmente un giovane seduto, ascoltando la nostra conversazione indica una porta chiusa da un cancello metallico. Noi cercavamo un vicolo pubblico, invece troviamo una strada sbarrata, senza l'aiuto del giovanotto non credo che l'avremmo trovato facilmente il *Fondaco San Potito*. Dietro un notevole cancello di ferro troviamo la lastra di marmo con su inciso **FONDACO SAN POTITO Quart. Avvocata**. Gli inquilini del Fondaco lo hanno sbarrato, per motivi di sicurezza. Tale vicolo, molto probabilmente, collegava la Via Correr con il Cortile interno dell'antico Convento delle Suore Benedettine, dedicato a San Potito, attualmente Caserma della Guardia di Finanza, che si estende da Via Tommasi a Via Correr. Documentato il Fondaco di San Potito, ci spostiamo verso Largo Proprio d'Avellino, sede dell'antichissimo convento potitano, risalente al vescovo di Napoli Severo, suo fondatore, tra il IV e il V secolo d.C.

Attraversiamo Via Pessina, imbocchiamo Via Conte di Ruvo, Santa Maria di Costantinopoli, Via della Sapienza, che ospita in un laboratorio piccolissimo, un anziano corniciaio che sta lavorando una bellissima cornice massiccia dorata, Via Pisanelli, fino a giungere, dopo venti minuti buoni, in Via Anticaglia. Verso la fine di quest'ultima via si nota la presenza di due imponenti porte in muratura che delimitano un modesto largo su cui si affaccia l'imponente palazzo del Principe di Avellino, Camillo Caracciolo. Ha un monumentale ingresso con portale circolare a tutto sesto, con pugno bombato. Sul lato sinistro dell'ampio ingresso è presente un'epigrafe di marmo di color ruggine chiara, con i bordi impreziositi da lavorazioni a volute e incavi. Si riporta il testo dell'epigrafe: **CAMILLUS CARACCIOLUS ABELLINATUM PRINCEPS EQUES AVREI * VELLERIS MAGNUSQUE REGNI CANCELLARIUS * POST BELLICAM OPERAM PHILIPPO II AC III SUMMIS HISPANIORUM * REGIBUS IN BELGIO IN GALLIA IN ITALIA DIFFICILLIMIS * TEMPORIBUS STRENUE NAVATAM NEMAGNIFICENTIA A * FORTITUDINE ABIUNGERETUR AVITA AEDES ET SI SPECTABILE * PARTIBUS TAMEN AUCTAS ILLUSTRIORI SPECIE EXORNAVIT * MAIOREMO AD ASPECTUS IUCUNDITATEM EX PARIETINIS COENOBII * D.POTITO SACRI CUIUS JAM LABASCENTIS * IN AMPLIOREM LOCUM LARGE CONTRIBUTUTA PECUNIA TRANSFERE DI * AUTOR FUERAT LATISSIMAM E REGIONE AREAM ADIECTIS * AEDIFICIIS CONSPICUAM EXPLICANDAM IUSSIT * ANNO SAL. M.DC.XVI**

Le monache benedettine, residenti nel convento di San Potito, vendettero il monastero al principe e si trasferirono in quello adiacente l'attuale chiesa, occupata dalla caserma. La proverbiale disponibilità ed ospitalità napoletana è incarnata dal portiere dello stabile, ci lascia scorazzare liberamente nel cortile interno per chiedere informazioni e produrre la

documentazione fotografica. Dell'antico palazzo resta la grande porta e una parte del corpo di fabbrica interno, scampato ai bombardamenti degli Alleati su Napoli, durante l'ultima guerra, quando le bombe centrarono anche il grande archivio distruggendo preziosissime fonti storiche, come quelle degli Angioini. Sul lato destro dell'ingresso, si è salvata una serie di arcate tripartite poste su piani differenti. L'arco centrale è di tipo ellittico, mentre i due laterali sono circolari a tutto sesto. Il portiere ci informa che il condominio è orgoglioso di quella epigrafe, tanto che ne ha curato la traduzione, che ci esibisce su un pezzo di cartone. Il nostro interesse per l'epigrafe ha convinto una signora ad avvicinarsi con in mano un diploma in pergamena colorato su cui è riportato in bella scrittura la traduzione del latino dell'epigrafe. Don Leonardo, dopo aver letto la traduzione ed aver evidenziato che "D.POTITO" è stato tradotto erroneamente come "Don Potito" e non "San Potito", chiede alla signora chi fosse il traduttore, la signora, con lo stesso orgoglio con cui ci ha esibito il diploma, risponde: "mio marito". A questo punto, don Leonardo, dopo aver fatto osservare alla signora qual'erta la corretta traduzione, lascia cadere l'argomento. Salutiamo la signora, il portiere e usciamo in Largo Proprio d'Avellino.

Qui giunti, raggiungiamo la macchina e proseguiamo verso la terza tappa, Lauro.

Da una stretta traversa di Via Anticaglia, scendiamo in Via dei Tribunali, allorché mancano alcuni minuti a mezzogiorno arriviamo all'altezza di San Lorenzo Maggiore, all'inizio di Via San Gregorio. Numerose persone vestite a festa sono in attesa sul sagrato dell'uscita degli sposi dalla chiesa. All'uscita degli sposi, il sagrestano sta cominciando a chiudere la porta. Per poter visitare la chiesa corriamo, mischiandoci con gli invitati e chiedendo al sagrestano se fosse possibile visitare la chiesa. Resta perplesso alla nostra richiesta, ma poi ci permette di entrare, avvisandoci, comunque, di uscire dal convento. Dietro di noi si accodano altre persone. La chiesa è una meraviglia: grandiosa, ampia e altissima. Sulla parete del transetto sinistro è presente un affresco bizantino, originale e molto bello. La chiesa merita ben altra attenzione, che non una visita rapida a mezzogiorno. Don Leonardo ci informa che la quasi totalità delle chiese napoletane all'esterno si presentano insignificanti e malandate, mentre all'interno sono ricche, splendide e meravigliose. All'uscita secondaria abbiamo il piacere di visitare gli scavi in corso nel cortile interno del convento, in cui sono state rinvenute colonne, capitelli, basamenti di qualche grande tempio romano. La chiesa e l'attiguo convento sono tenuti dall'Ordine dei Frati Minori. Prima della unificazione erano Frati dell'Obbedienza francescana conventuale. Usciti da San Lorenzo scendiamo lungo Via San Gregorio Armeno, su cui si affaccia l'omonima chiesa, con l'annesso convento che ci ripromettiamo di visitare in futuro.

In quelle strade strette e in pendenza i napoletani si muovono in motoretta, di tutti i tipi, girando ad alta velocità tra i pedoni che se le vedono sfrecciare all'improvviso e da ogni direzione. Nel momento di sentirsi sfiorati da questi bolidi, qualche imprecazione che si vorrebbe fare ad alta voce è trattenuta per la presenza di Don Leonardo. In molte botteghe si intravedono molte persone e tanti cumuli di materiale natalizio per presepi: casette, angeli, pastori, pecore, soldati romani, ecc. E' l'artigianato napoletano che

farà bella mostra di sé durante il mese di dicembre, quando Via San Biagio dei Librai diventa la via sfavillante e fantasmagorica dei presepi. Nell'angolo tra Via San Gregorio e Via San Biagio, una tabaccheria-cartoleria ci mostra le sue due vetrine nel più completo disordine, con il materiale ammassato e completamente disposto alla rinfusa: oggetti curiosi, ninnoli, stampe, pile altissime di vecchie cartoline di Napoli, ecc. Chiedo al tabaccaio se per caso fosse possibile che vi siano cartoline della chiesa di san Potito: "accomodatevi e trovatevi", è la risposta gentile e invitante. L'ora tardi e l'improbabile ricerca porta ad un rifiuto.

Passiamo in rassegna i numerosissimi orafi di San Biagio, le cui insegne informano che acquistano oro vecchio. Anche ricettatori? Non possiamo affermarlo, sarebbe un'offesa a tutti i commercianti onesti. San Biagio ospita il Monte dei Pegni, l'istituzione più popolare di Napoli. Alla fine di San Biagio, notiamo la rossa facciata in corso di restauro di Sant'Angelo a Nilo e, a destra, la Chiesa di San Domenico Maggiore. Iniziamo la discesa di Via Mezzocannone, che ci porta al Rettifilo e a Piazza Giovanni Bovio. Ormai manca poco all'una.

Il custode del parcheggio chiede se abbiamo trovato San Potito. La nostra risposta negativa circa la chiesa chiusa gli fa esternare un pensiero ad alta voce: "è meglio che ve ne torniate al vostro paese con il dubbio, senza sciogliere il dilemma se sia meglio il San Potito di Napoli o quello vostro, potreste rimanere delusi". L'ora tardi pone il problema di trovare un ristorante, senza che ci avvelenano. Si decide di uscire da Napoli, per economia di tempo e per avvicinarsi a Lauro.

Torniamo sul rettilineo, attraversiamo Piazza Garibaldi, proseguendo sul raccordo che ci porta all'autostrada per Bari. E qui termina la visita napoletana.

Usciamo a Pomigliano d'Arco. Lungo la via principale chiediamo a due ragazzi l'indicazione di un ristorante che non ci avveleni; ci segnalano "La Campanina" posta più avanti a circa due chilometri, in alternativa ci consigliano "L'altra Campanina" che abbiamo già sorpassato di circa 300 metri. Ci assicurano che non rischiamo "avvelenamenti" in quanto il gestore è lo stesso della "Campanina". Dopo aver fatto giurare i ragazzi sul loro onore, torniamo indietro. L'altra Campanina è posta sotto i grandi impalcati dei viadotti autostradali. Sull'uscio sette persone addette alla gestione del locale aspettano i clienti, siamo i primi avventori della giornata! L'ampia sala del ristorante è condizionata da grandi ventole elettriche appese al soffitto. La climatizzazione non è ideale, ma sopportabile. Di tanto in tanto percepiamo le vibrazioni del vicino traffico, il volo di qualche mosca di troppo interrompe il pranzo. Il vitto a base di pesce è buono ed abbondante, sistemato da quel buon vino che è il Greco di Tufo di Mastroberardino. Alle 15, il pagamento con il metodo romano chiude il pranzo, riprendiamo l'autostrada, usciamo a Nola da dove ci immettiamo sulla strada per Lauro. Il solleone esterno ci è reso sopportabile dall'aria condizionata della macchina.

Un lungo viale alberato ci porta nella piazza dominata dalla Chiesa, matrice nelle cui adiacenze parcheggiamo la macchina. Sotto il cocente sole pomeridiano la piazza lauretana è deserta, la Chiesa è aperta perché un gruppo di quattro donne sta facendo la

pulizia. Le donne ci informano che il parroco è assente, ma che è possibile trovarlo a casa. Mentre con la macchina ci avviamo verso la casa del parroco, proviamo il brivido per ciò che vuol dire essere sorpassati improvvisamente e contemporaneamente a destra e a sinistra da due macchine lanciate a grande velocità, con alla guida due giovani lauretani.

Nonostante l'ora insolita ("controra"), don Ciro Bossono, sostituto parroco di Mons. prof. don Rocco Napolitano, parroco di Lauro, momentaneamente assente perché in vacanza, ci riceve nella penombra del salone della sua casa, dove sua sorella si offre di prepararci gentilmente un buon caffè. Don Ciro è cappellano a Roma dell'Arma dei Carabinieri, attualmente in convalida per seri motivi di salute. Alla fine della convalida sa di non poter rientrare tra i carabinieri, e, pertanto, stava valutando come e dove poter continuare la sua attività sacerdotale. Dichiarò di non essere al corrente delle notizie riguardanti la chiesa e la parrocchia di San Potito, che la Patrona di Lauro è la Madonna del Carmine, che la parrocchia di S.Potito, per la scarsità di sacerdoti, è stata soppressa e accorpata a quella di S.Margherita, pertanto attualmente esiste a Lauro la parrocchia di S.Margherita e San Potito. Dopo aver bevuto il caffè, don Ciro ci accompagna alla chiesa di San Potito a Ima, frazione di Lauro. Immersi di bel nuovo nel caldo di Lauro. Appena giunti nella periferia di Lauro, una volta aperta campagna, in fondo ad un vicolo in salita si staglia l'alta sagoma della chiesa di S.Potito di Ima di Lauro. Il sagrato è in cattivo stato di conservazione. La facciata della chiesa è del tipo rettangolare, con in sommità un timpano triangolare con al centro un'apertura circolare. La facciata, delimitata ai due lati da coppie di lesene rettangolari, con alla sommità capitelli di tipo corinzio, è spezzata da una modanatura posta appena al di sopra dell'architrave della porta d'ingresso. E' ancora aperta al culto per i pochi abitanti della frazione. L'interno, anche se epulito, rivela uno stato evidente di degrado, per mancanza di manutenzione. Il soffitto è tutto di legno dipinto, i cui soggetti sono sbiaditi ma intelligibili. Don Ciro non ritiene che vi siano statue o immagini del Santo. Don Leonardo, entrato in sagrestia, vede appeso al muro un quadro con la cornice un po' malandata. Rivolto verso Don Ciro gli dice che il santo rappresentato nel quadro è San Potito e lo invita ad esporlo in chiesa, appendendolo sulla parete destra. Il Santo, con veste verde e mantello rosso, tiene nella mano destra una palma verde e un grosso chiodo. Don Ciro acconsente ad esporre il quadro in chiesa. Ciro e Saverio lo rimuovono, lo portano fuori sul sagrato, lo fotografano poi lo appendono in chiesa. Don Ciro recupera il timbro della vecchia parrocchia di S.Potito, alcune cartelle dattiloscritte dal parroco Don Domenico Amelia, che costituiscono il transunto di vecchi manoscritti risalenti al 1600, riguardanti l'anagrafe di Ima nei secoli e i parroci che si sono succeduti ad amministrare la parrocchia, a partire dal 1663.

Ritorniamo a Lauro, dove Don Ciro ci ospita nei locali parrocchiali, si adopera, facendo aspettare una coppia di nubendi, di procurarci le fotocopie dei suddetti transunti ed a scriverci chiare parole di amicizia e di stima sulla carta intestata della parrocchia, con il timbro della stessa. Prima di salutarci ci impone di bere una bibita fresca nel vicino bar, dove ci fa pubblicità, presentandoci ai Lauretani presenti quali studiosi di San Potito. Consegnamo a Don Ciro due copie del saggio di F.Capriglione "La patria d'origine del Martire Potito", affinché una la doni al parroco don Rocco Napolitano.

Per vie interne raggiungiamo Forio, Atripalta e Avellino, dove entriamo nell'autostrada Napoli - Bari alle 18. Giungiamo

ad Ascoli verso le 19,30, soddisfatti di aver documentato numerose testimonianze del culto potitano. Restano da documentare alcune ulteriori testimonianze a Napoli. Ma questa sarà un'altra storia.

Giuseppe d'Arcangelo.

